

lunari • La scultura inquieta • **Bruno Munari** • La
Munari • La scultura inquieta • Bruno Munari • La
quieta • **Bruno Munari** • La scultura inquieta • Br
ari • **La scultura inquieta** scult
Br **Bruno Munari** Mun
ari • La scultura inquieta • Bruno Munari • La scult
Munari • La scultura inquieta • **Bruno Munari** • L
ari • La scultura inquieta • Bruno Munari • La scult
Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno Mu
quieta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Brun
lunari • La scultura inquieta • **Bruno Munari** • La
o Munari • La scultura inquieta • Bruno Munari • L
Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno Mu
quieta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Brun
lunari • La scultura inquieta • **Bruno Munari** • La



Provincia di Torino



in collaborazione con:
Associazione Piemontese Arte

Curatore: **Angelo Mistrangelo**
Testo di accompagnamento critico: **Claudio Cerritelli**
Progetto e allestimento: **Riccardo Cordero**

Giardino Palazzo Cisterna
Provincia di Torino (sede)
Via Maria Vittoria 12, Torino
tel. 011.86.12.111
Lunedì-Venerdì: 09.00-17.00
Sabato: 09.00-12.00
Domenica: chiuso

Ingresso gratuito

26 Ottobre - 29 Novembre 1998

Fotolito e stampa: **Ages Arti Grafiche - Torino**

La scultura inquieta

Bruno Munari

7 sculture di Bruno Munari

Palazzo Cisterna

Mostra di Bruno Munari

È stato un nonno capace di non mettere da parte il suo essere bambino. Perché la creatività che fu in lui a livelli geniali e che è in noi, è segnata nel codice genetico. Un potenziale che si libera a livelli diversi a seconda delle inclinazioni e delle possibilità. Che lui ci ha insegnato a coltivare. E che in lui ha raggiunto l'eccellenza, accompagnata da una scelta di essere così importante che vi ha messo in secondo piano l'apparire e l'avere. L'uomo delle "macchine inutili" e delle "sculture da viaggio" così scrisse in "Arte come mestiere": «La classe dominante mostra la sua autorità attraverso simboli che possono essere il mantello di ermellino di Napoleone oppure la scrivania direzionale del Grande Capo di una Grande Azienda Moderna, (...) La gente ha ormai capito che sulla poltrona del presidente della grande società ci può essere un nipote qualunque, senza autorità reale. (...) Il Dirigente Industriale che avrà il suo Ufficio foderato di pelle di cocodrillo e una scrivania di ebano e avorio (lo so che non c'è, per fortuna) denuncerà ai suoi dipendenti tutta la sua falsa autorità, mentre il Signor Albert Einstein poteva permettersi il "lusso" di mostrarsi con golf di lana dai gomiti rotti». Una lezione di vita utile sempre. Per tutti. Che Bruno Munari così, con semplicità ed efficacia, sapeva proporre. Allo stesso modo in cui seppa proporre, dietro l'apparente destinazione all'infanzia, messaggi che tutti dovremmo essere in grado di recuperare dalle bottiglie che vagano sui mari del nostro prenderci troppo sul serio. Perché "da cosa nasce cosa" come ammonisce un altro dei suoi libri, uno di quelli che ha scritto e che nella biblioteca si affiancano ai tanti che ha mirabilmente disegnato. Con quell'insostenibile leggerezza di una matita che Umberto Eco ha voluto ricordare e che ci ha regalato tante emozioni perché «quei puntini a matita erano idee». Alcune di quelle mille e mille idee la Provincia di Torino le propone in questa mostra che prosegue un programma iniziato da tempo e che non avremmo voluto essere la prima postuma di Bruno Munari. Ma poiché così è, vogliamo idealmente immaginarla come il primo dei tanti "grazie" che Munari – inventore di giochi seri e di serietà giocose, esploratore dell'anima e osservatore dell'immaginario della natura, artista e artigiano – si merita.

Valter Giuliano

Assessore alle Risorse Naturali e Culturali
Provincia di Torino

Bruno Munari

Il segno, la materia, il movimento

A poco più di un mese dalla scomparsa, questa mostra organizzata dall'Associazione Piemontese Arte su incarico della Provincia di Torino rappresenta un primo (e certamente non programmato) incontro con la sua poliedrica, vitale, dinamica esperienza. Le sette sculture presenti a Palazzo Cisterna, costituiscono un documento inconfutabile di una ricerca di forme che appartiene alla lunga stagione espressiva di un artista che ha saputo cogliere l'essenza dell'evoluzione del linguaggio in questo Novecento ricco di trasformazioni, di "correnti", di concettuali innovazioni.

Milanese, scultore e pittore e designer, esponente della cultura contemporanea, Munari è morto a quasi 91 anni lasciando un bagaglio di nozioni, di testimonianze, di opere che concorrono a delineare con estrema chiarezza il suo itinerario, la vivacità progettuale, gli incontri: "Aveva dei circuiti mentali rapidissimi – ha scritto Giulio Einaudi – che si coagulavano nelle mani. Le sue mani agivano, creavano come in un film accelerato: sembrava che pensasse con le mani e che il pensiero diventasse realizzazione in tempo reale. Munari ha inventato un'identità grafica che è rimasta nel tempo e che ha reso inconfondibili i nostri libri. Ma Munari non era un artista solo nella grafica editoriale: gli oggetti fantastici che sapeva inventare sono diventati delle bellissime opere d'arte e alcuni dei suoi multipli sono fra le cose più preziose che conservo...".

In queste parole dell'editore è riassunta, in sintesi, la misura del discorso di Munari che ha conosciuto Marinetti e Prampolini e, quindi, è entrato a far parte del movimento Futurista; che ha creato nel 1932 fotogrammi influenzati da Man Ray; che nel 1933 ha esposto le "Macchine inutili" alla Galleria 3 Arti a Milano. E in queste composizioni "il fervore esclusivo per la macchina – ha sottolineato Filiberto Menna – proprio dei

futuristi, sembra alleggerito da una componente ludica derivante in parte dalla astratta ironia metafisica di Duchamp: tra il tutto positivo dei primi e la negazione del secondo, Munari cerca di riunire insieme l'utile e il gratuito, la regola e l'imprevisto, la necessità e la libertà". In ogni caso; prosegue Menna, con "le Macchine inutili" Munari allarga il campo dei riferimenti affrontando il tema dell'analogia fondamentale tra il meccanico e l'organico... assumono il significato di strutture cinetiche in continua trasformazione, realizzanti una concreta unità spazio-temporale".

Una unità di intenti che si esprime attraverso la collaborazione con l'Olivetti, la pubblicazione di oltre sessanta libri, tra i quali "Teoremi sull'Arte" (Scheiwiller, Milano, 1961), la realizzazione del "logo" cane-salamandra a sei zampe per l'ENI e della copertina della collana "Nuovo Politecnico" di Einaudi, la definizione dei laboratori didattici per bambini all'interno delle mostre d'arte figurativa, la fondazione, insieme a Dorfler, Monnet e Soldati, del MAC: Movimento Arte Concreta.

Un percorso, il suo, che ha il fascino dell'invenzione, della fantasia, del gioco onirico che si traduce in oggetti, in forme, in linee: Munari sin dal principio mostra che non può operare secondo divisioni convenzionali, per lui pittura, scultura, forme, colori, volumi a due o più dimensioni, proiezioni, forme cinetiche sono modalità tutte ed anche simultaneamente convergenti per esprimere, nel movimento incessante, condizionale, costitutivo, un messaggio di trasfigurazione lirica del mondo visibile" (C.L. Ragghianti). Una trasfigurazione che si identifica con la scoperta tensione delle sculture che "occupano" lo spazio atmosferico e stabiliscono un determinante rapporto con l'ambiente, con la natura, con i segni indiscussi della civiltà tecnologica avanzata. E in tale direzione, si staglia nitida l'essenziale struttura di "Negativo-positivo a tre dimensioni (ad una superficie quadrata)" e l'elegante sviluppo, quasi una frase musicale, di "Quadrato a tre dimensioni variazione terza (quadrati rotanti); lo svolgersi lineare, ritmico, armonioso delle elementi compositivi di "Salto mortale" e i geometrici volumi di "Quadrato a tre dimensioni".

Sculture che emergono dal tessuto creativo di Munari, dalla volontà di dare forma a un'intuizione, a un latente pensiero, a un'immagine interiore. Ne deriva un processo mentale riconducibile all'arte di questo nostro tempo, alla sequenza dei ricordi, alle emozioni che presiedono alla ricerca di una linea che si svolge senza asprezze o espressionistiche pulsazioni, ma il tutto appare estremamente controllato, meditato, scandito nello spazio con un moto ascensionale lieve e la materia sembra perdere ogni concretezza, ogni spessore, ogni eccessiva volumetria.

“L'arte cerca di conoscere un altro tipo di realtà che non è la realtà pratica – suggerisce Bruno Munari – della materia e delle strutture, ma è un'altra realtà che è più basata sui recettori sensoriali attraverso i quali si può cercare di capire degli altri aspetti della natura che non sono quelli rigorosamente scientifici”. E con questa affermazione di Munari si chiarisce il senso di un'arte alla continua ricerca di un gesto significante, altamente evocativo.

Angelo Mistrangelo

Elogio del quadrato, spazio alla scultura

Alle categorie tradizionali della pittura e della scultura Bruno Munari ha guardato, fin dall'inizio della sua ricerca, in modo profondamente critico, basta rileggere il "Manifesto del macchinismo" (1938) per avvertire quale entusiasmo accompagna l'idea di abbandonare i "romantici pennelli, la polverosa tavolozza, la tela e il telaio" a favore di nuovi strumenti quali "fiamma ossidrica, reagenti chimici, cromature, ruggine, colorazioni anodiche, alterazioni termiche"; e ancora, "metalli, materie plastiche, gomme e resine sintetiche".

Consapevole del diverso campo teorico in cui si muovono l'esperienza dell'artista e quella del designer, l'uno soggettivamente proiettato alla costruzione di uno stile personale, l'altro attento alla progettazione estetica di oggetti funzionali, Munari ha via via rilevato l'inconsistenza della distinzione tra arte pura e arte applicata.

Egli ha, in questo senso, proposto il concetto dell'arte come mestiere, del "designer come artista della nostra epoca", operatore che risolve i problemi di comunicazione con il pubblico senza "preconcetti stilistici", con una infinita disponibilità a lavorare per i bisogni della società.

I problemi legati alla pittura e alla scultura (categorie che Munari non distingue "perché esistono pitture tridimensionali e sculture piatte") diventano strumenti di verifica di un'idea di comunicazione che funziona a tutto campo, riconoscendosi volta per volta all'interno di un progetto grafico, di un oggetto d'uso, di un manufatto estetico.

Fin dai primi anni trenta Munari si interessa del dinamismo ambientale catturando in esso l'idea di una "macchina aerea", dialoga con le energie circostanti creando organismi plastici che, attraverso diversi modi di essere collocati, da terra o direttamente sospesi in aria, mutano posizione, peso, ritmo, luce: vale a dire esprimono una totalità cromatica e plastica. L'interesse che Munari nutre, quasi ininterrottamente, nei confronti del quadrato è inteso a modificarne l'immagine "in base a precise regole di scomposizione e ricomposizione, derivate dalla suddivisione logica delle sue stesse dimensioni, sia dello spazio interno al quadrato, sia riportando all'esterno alcune sue misure intere o frazionate con l'uso del compasso e della riga.

Carattere dominante del quadrato è quello costruttivo, vale a dire la

capacità di suggerire innumerevoli processi di organizzazione della forma, attraverso la combinazione regolare e sistematica di quattro elementi.

“Alto e largo quanto un uomo con le braccia aperte, – scrive Munari in un testo del 1977 – il quadrato sta, nelle più antiche scritte e nelle incisioni rupestri dei primi uomini, a significare l’idea del recinto, di casa, di paese. Enigmatico nella sua semplicità, nella monotona ripetizione di quattro angoli uguali, genera tutta una serie di interessanti figure: un gruppo di rettangoli armonici, la sezione aurea e la spirale logaritmica che si ritrova in natura nella crescita organica di molte forme di vita”. Nelle cosiddette “sculture da viaggio” Munari realizza l’idea di un quadrato a tre dimensioni attraverso tagli sulle linee di quadrati minori, così che un cartoncino quadrato tagliato e modellato a tre dimensioni diventa una forma di tipo scultoreo che comunica all’osservatore il suo carattere geometrico.

L’idea di queste sculture, che giocano dallo stato bidimensionale a quello tridimensionale, è affrontata da Munari con quell’ironia che gli consente di immaginare una scultura non necessariamente monumentale e neppure legata ai materiali consueti dell’esperienza plastica.

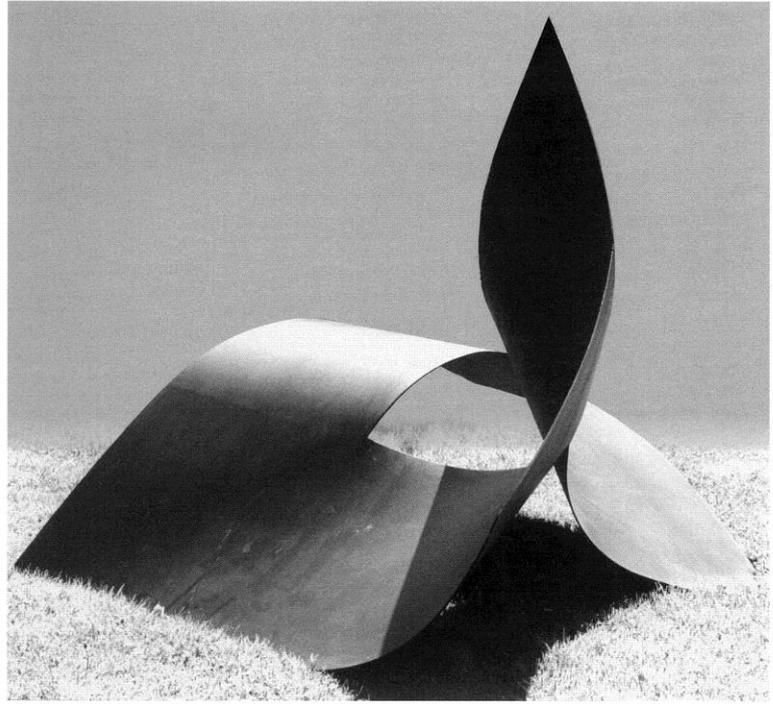
Si tratta piuttosto di piccole sculture pieghevoli che si possono mettere in valigia e usare durante le soste del viaggio, ambientandole a piacere. In un breve spazio prende corpo il senso di una scultura che rovescia le categorie del peso e della consistenza materiale per esaltare, invece, il valore della leggerezza.

Quando Munari ha – successivamente – sviluppato queste forme in scala maggiore non è mai svanita la tensione plastica e il rigore formale della scultura, l’armonico evolversi tridimensionale della superficie quadrata attraverso la scelta elementare dei tagli e delle piegature, una scelta efficace nell’inventare lo spazio: decostruendolo.

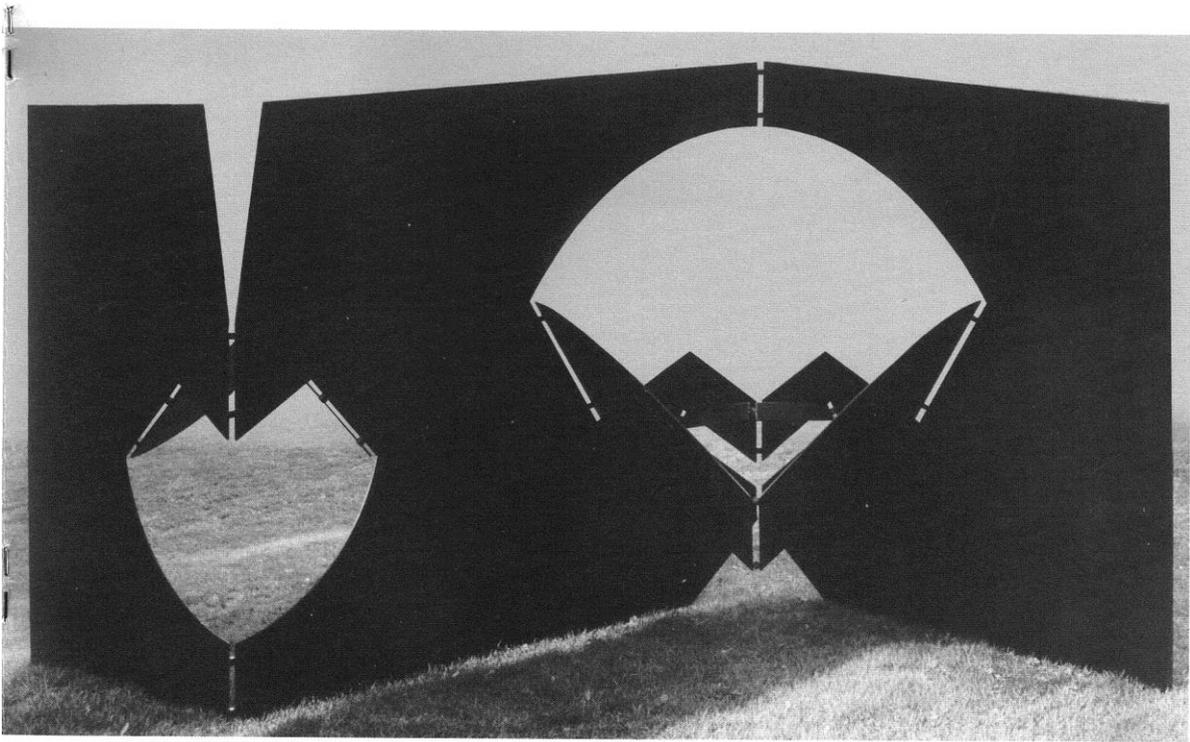
In questa prospettiva, le sculture raccolte in questa preziosa mostra torinese, offrono allo sguardo del visitatore la possibilità, di attraversare con profondo coinvolgimento i percorsi semplici e lineari che l’autore ha inteso determinare per suggerire la percezione della forma che si estende nell’ambiente, lo comprende ed è compresa in esso, attraverso il gioco interminabile e seducente della figura e dello sfondo. Entro questi due poli, l’idea di scultura viene vissuta da Munari come opera totale, capace di fondare in modo sempre diverso il rapporto con lo spazio, qualificando l’ambiente come luogo della complessità fisica e mentale.

Claudio Cerritelli

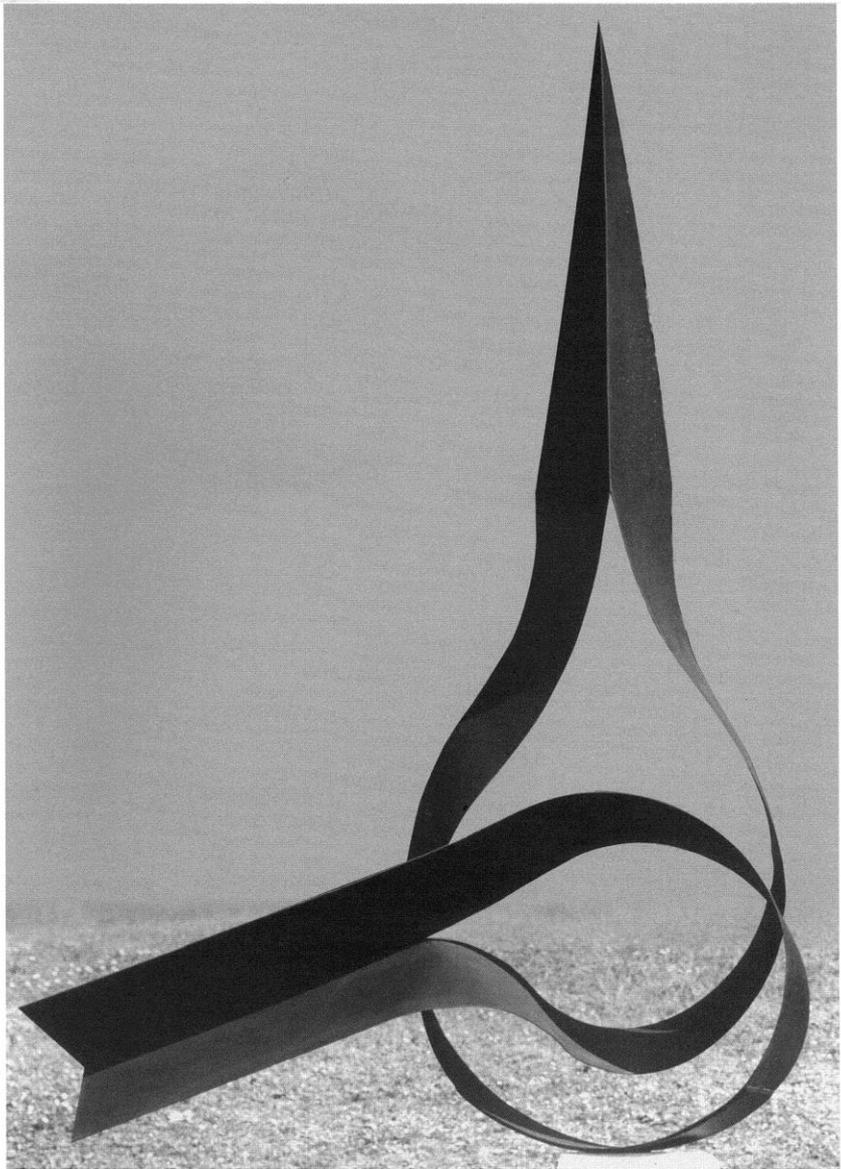
Quadrati a tre dimensioni, 1960/1985
Variazione prima
h: cm 185



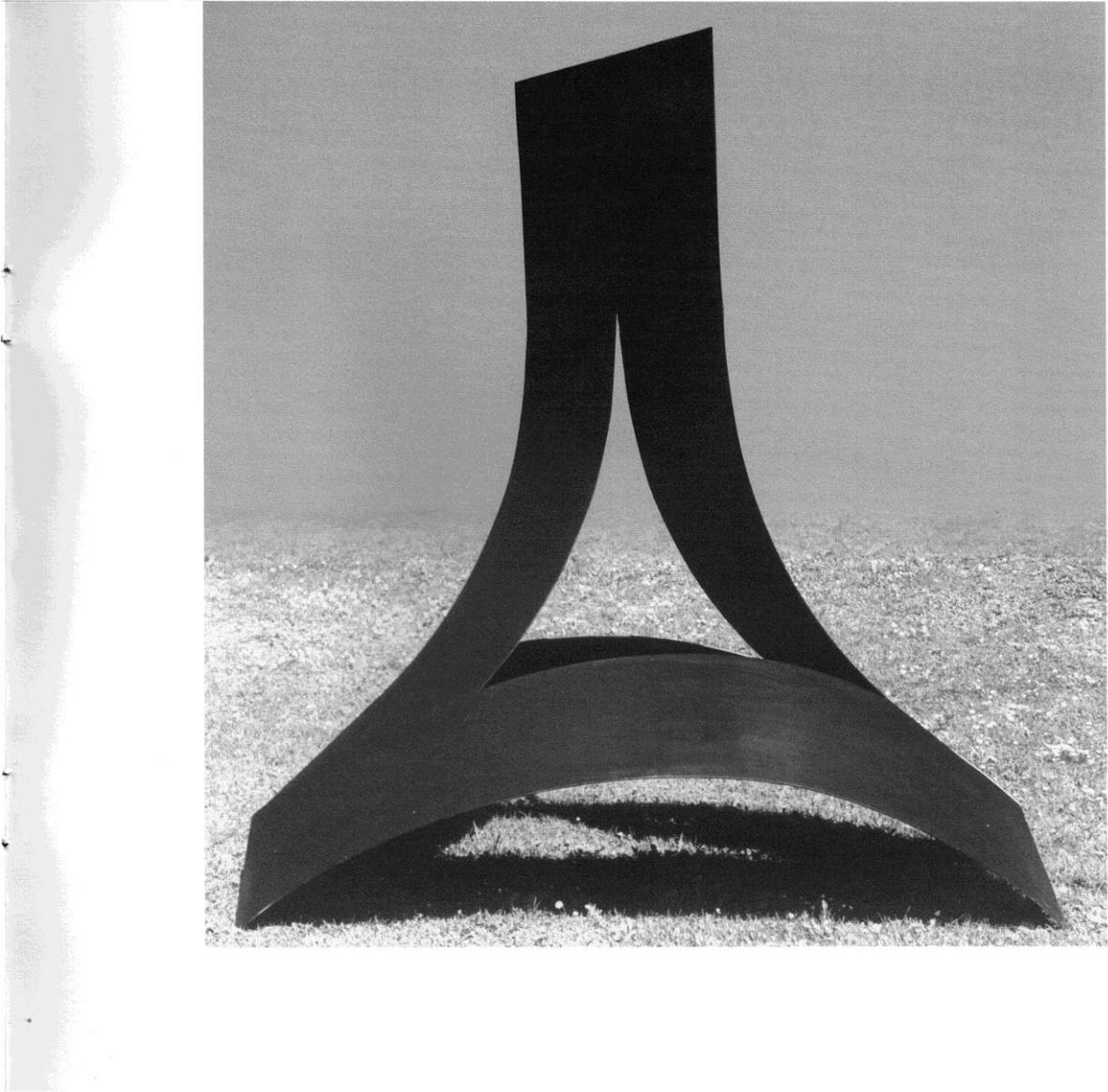
Da scultura da viaggio, 1989
h: cm 200 x 300



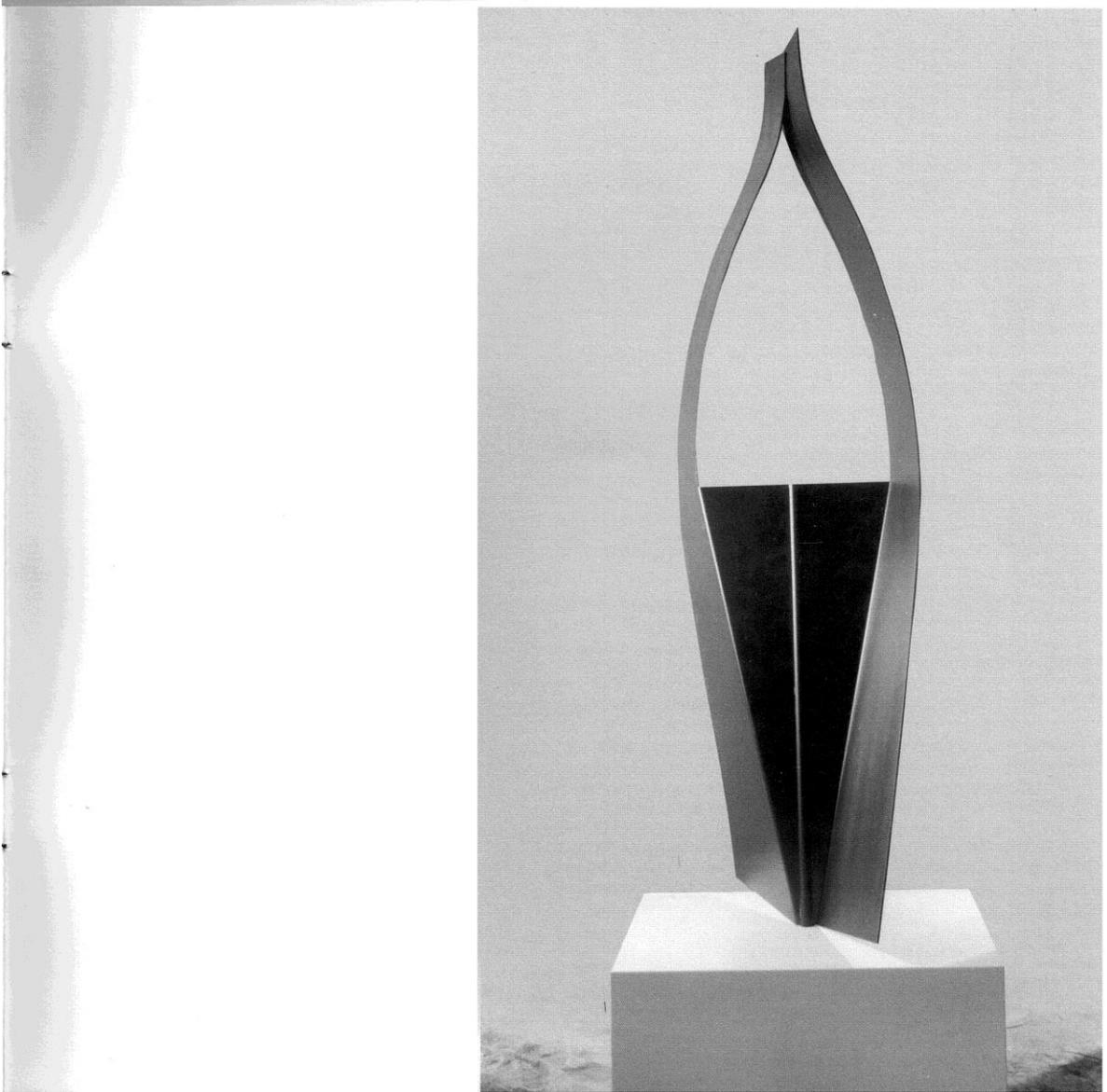
Salto mortale, 1990
h: cm 250



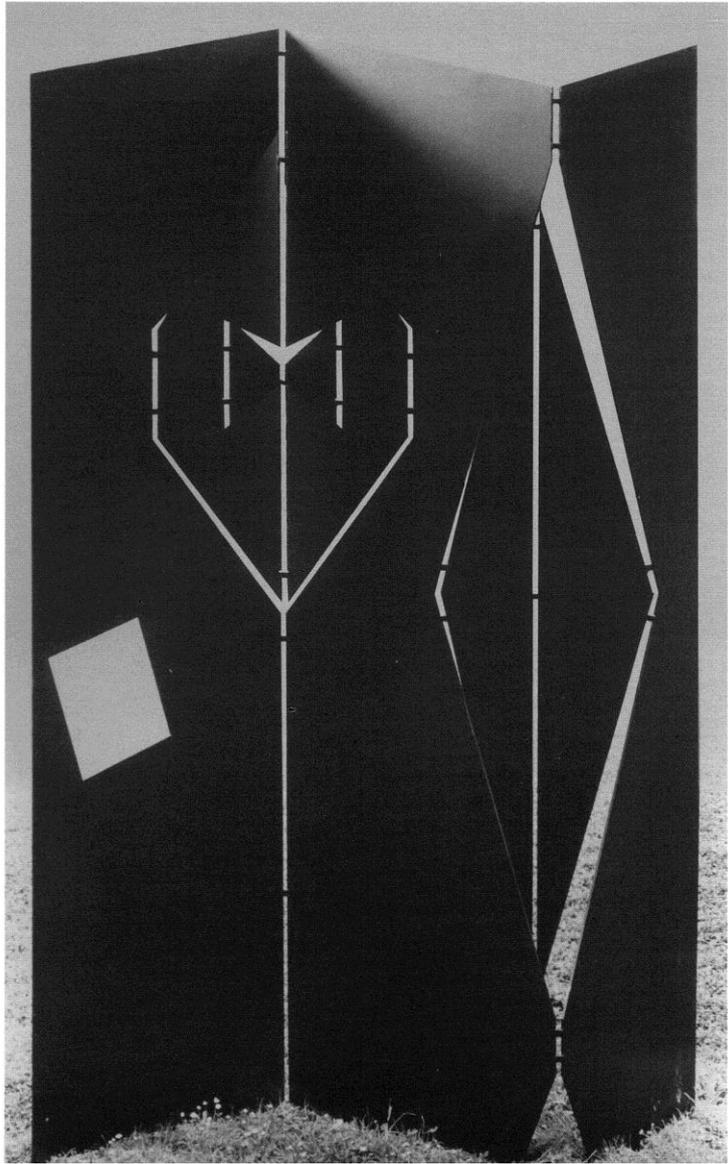
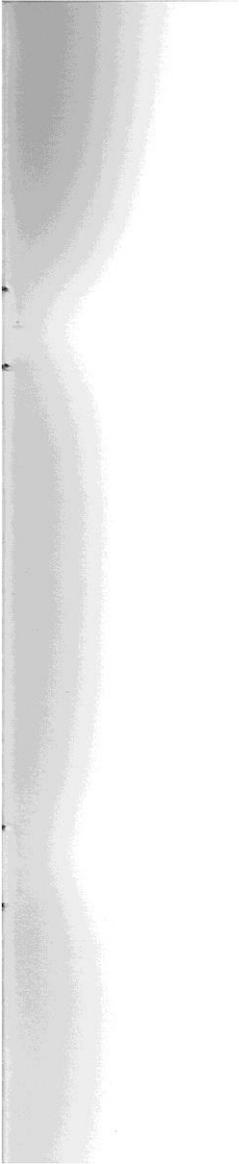
Quadrati a tre dimensioni,
Variazione seconda
1960/1985
h: cm 240



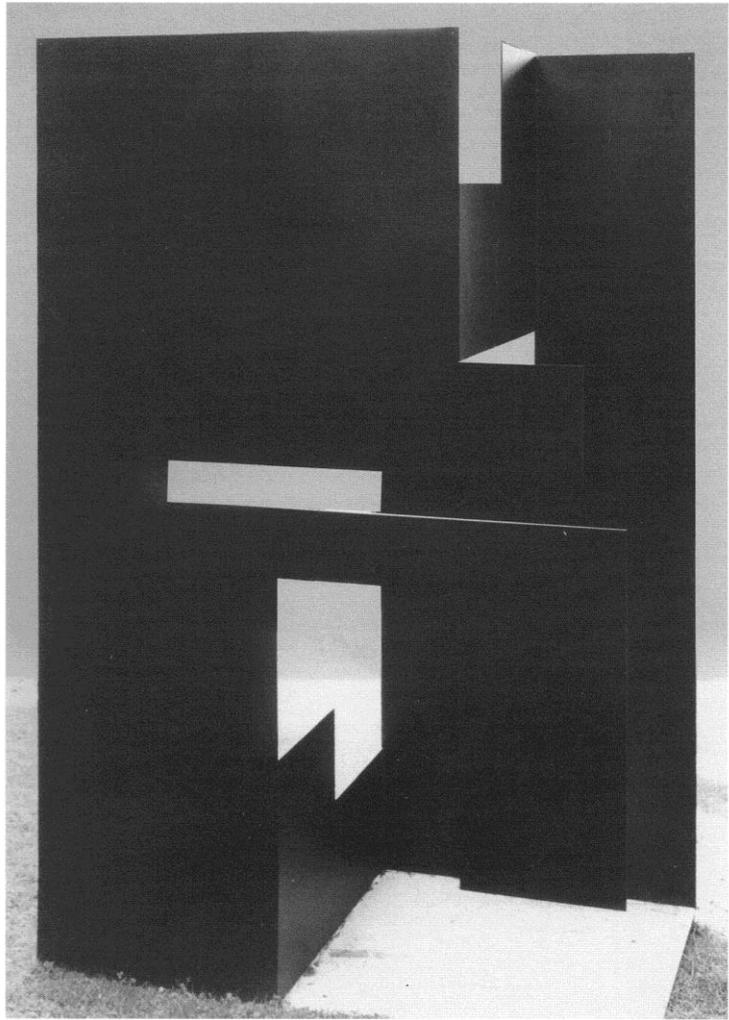
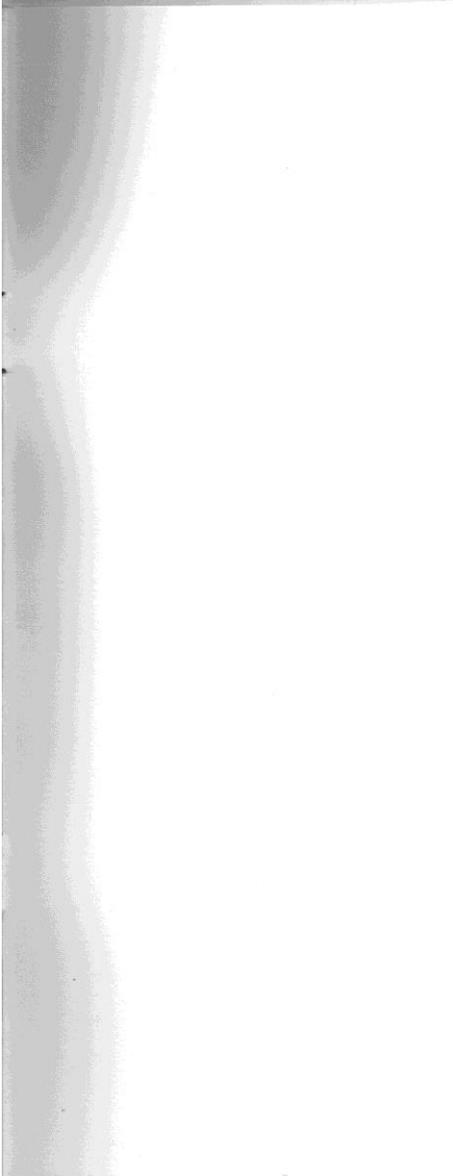
Quadrati a tre dimensioni,
Variazione terza
(Quadrati rotanti)
1960/1986
h: cm 300



Da scultura da viaggio, 1989
h: cm 250



Negativo-positivo a tre dimensioni,
(ad una superficie quadrata)
1955/1990
h: cm 300



Bruno Munari

È nato a Milano nel 1907. Appena ventenne, inizia la sua straordinaria attività artistica a contatto con gli artisti del secondo futurismo che lo porterà a:

- 1930, 1934, 1936 Biennali di Venezia;
- 1935 Quadriennale di Roma;
- 1936 - 1940 Triennale di Milano

Del 1930 è la prima scultura "aerea" che si trasformerà presto nella sua famosa serie di *Macchine inutili*. Contemporaneamente all'attività plastica opera nel settore della progettazione e nel campo della grafica, distaccandosi progressivamente dal gruppo futurista, e venendo ad assumere via via una posizione decisamente autonoma rispetto ai movimenti artistici italiani.

- 1948 fonda assieme a Gillo Dorfles, Gianni Monnet ed Attanasio Soldati il Movimento Arte Concreta (MAC) che dura fino al 1958 ed in questo periodo progetta alcuni bollettini informativi che documentano le sue idee trasgressive sull'oggetto libro.

- 1952 e 1955 è vincitore del premio compasso d'oro e dal 1957 avvia la collaborazione con la ditta Danese di Milano progettando con continuità oggetti di industrial design, tra cui va ricordato il suo famoso Posacenere cubico.

- 1967 è invitato alla Harvard University per un corso di comunicazione visiva, le cui lezioni verranno raccolte in una serie di volumi didattici.

1978-81 progetta l'Abitacolo per bambini con cui oltre a ricevere un altro compasso d'oro, evidenzia la sua attenzione per l'infanzia che si concretizza con la pubblicazione di numerosi libri, che gli faranno ottenere il premio Andersen, il premio Lego, ecc.

- 1989 ottiene la Laurea d'onore in Architettura dall'Università di Genova.

Muore a Milano mercoledì 30 settembre 1998.

eta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno
ieta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno
La scultura inquieta • Bruno Munari • La scultura ir
• Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno Mu
ura inquieta • Bruno Munari • La scultura inquieta
• Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno Mu
ieta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno
• Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno Mu
ura inquieta • Bruno Munari • La scultura inquieta
La scultura inquieta • Bruno Munari • La scultura ir
eta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Bruno
inquieta • Bruno Munari • La scultura inquieta • Bru
ura inquieta • Bru scultura inquieta
La scultura inquiet ari • La scultura ir
eta • Bruno Munar inquieta • Bruno



Provincia di Torino